

Chimica, in 30 anni dimezzati i gas serra

INDUSTRIA

I dati del 26esimo rapporto Responsible Care della chimica mondiale

Le emissioni in atmosfera ridotte del 97% e gli effluenti negli scarichi idrici del 77%

Cristina Casadei

Rispetto a 30 anni fa, la chimica italiana ha ridotto i gas serra del 54%. Rispetto a 20 anni fa, la sua efficienza energetica è invece migliorata del 49%, grazie ai costanti investimenti delle imprese. Se invece prendiamo le emissioni in atmosfera si sono ridotte del 97%, mentre gli effluenti negli scarichi idrici del 77%. Serve uno sguardo lungo nel tempo per capire in quale direzione il settore si sta muovendo ma, se diamo la parola ai dati, dicono chiaramente che è quella dell'economia circolare. Tra l'altro, la chimica italiana è già in linea con gli obiettivi dell'Unione europea sui cambiamenti climatici al 2020 e al 2030. È questa la fotografia del settore che ci restituiscono i dati del 26esimo rapporto Responsible Care, il programma volontario mondiale che per le imprese chimiche italiane è curato da Federchimica e ha raccolto le esperienze di 164 imprese (56% del fatturato della chimica italiana che, ricordiamo, rappresenta una fetta del 10% di quella europea ed è terza solo dopo Germania e Francia).

La presentazione, quest'anno, è avvenuta via web, in un clima di «grave preoccupazione e incertezza», ammette il presidente di Federchimica, Paolo Lamberti che ieri ha consegnato il premio per i migliori progetti di sostenibilità a Basell Poliolefine, Henkel Italia e Roelmi Hpc. Ma, forse a maggior ragione, è «significativo condividere i risultati conseguiti dall'industria chimica in termini di sostenibilità - dice -. Anche quest'anno i dati sono molto positivi e incidono sulle prestazioni, già eccellenti, ottenute nella tutela di salute sicurezza e ambiente: in tutti questi ambiti, e non

solo, ci posizioniamo ai più alti livelli rispetto alla media manifatturiera».

La grande infrastruttura dell'industria italiana, come Lamberti definisce il settore, immaginandone un ruolo simile, per favorire l'innovazione di tutta la manifattura, a quello della banda larga per accelerare il traffico dei dati, continua la sua corsa verso l'economia circolare. Ma ancora una volta lasciamo parlare altri dati. Per esempio, rileva il neopresidente del Responsible Care, Filippo Servalli, «la quantità di rifiuti generati a parità di produzione è diminuita del 7,7% rispetto al 2017, il riciclo è tra le prime modalità di smaltimento e solo per il 4,8% si ricorre alla discarica». Il rapporto, sintetizza Lamberti, si regge sulle tre p, ricordate proprio in questo ordine: persone, pianeta e prosperità. Al primo posto ci sono quindi le persone di cui sono state indagate soprattutto le condizioni di salute e sicurezza. La chimica ne esce come uno dei settori con i tassi più bassi di infortuni e malattie professionali che, dal 2010, si confermano comunque in calo rispettivamente del 3,7% e del 5,4%. Da notare che, ogni anno, 3 infortuni su 4 sono legati alla errata percezione del rischio e al comportamento delle persone. A questo proposito il presidente dell'Inail, Franco Bettoni, ha voluto sottolineare come «l'istituto crede fortemente nella validità della collaborazione con Federchimica. Con la sottoscrizione dell'ultimo Protocollo d'intesa, siglato a dicembre 2019, gli impegni presi da Inail e Federchimica risultano rafforzati attraverso la realizzazione, entro il 2022, di nuovi progetti di elevato interesse per le imprese chimiche per diffondere la cultura della prevenzione e della sicurezza in modo pervasivo». Il segretario generale della Filctem Cgil, Marco Falcinelli, aggiunge che «una delle leve che hanno permesso di arrivare a questi risultati sta nel valore aggiunto che noi abbiamo sempre attribuito alle relazioni industriali del settore. La capacità di dialogo continuo ci ha consentito di compiere insieme un percorso di continuo miglioramento su sostenibilità, salute e sicurezza».

La Lombardia, che occupa il 42% degli addetti italiani della chimica, manifesta tutta la sua attenzione al settore con l'assessore lombardo all'Ambiente e Clima, Raffaele Cattaneo, che sottolinea il dato della produttività: nelle aziende del Responsible Care tra il 2017 e il 2019 è cresciuta del 2,6%, contro una media del settore del +0,8%. «Praticamente il triplo», osserva Cattaneo, a conferma del fatto che la via maestra è la sostenibilità. «Sela Lombardia è quello che è, lo è anche per le sue imprese chimiche - dice l'assessore -. Non solo. La nostra regione è leader in Europa e lo è anche nel comparto chimico: questo però dà anche la responsabilità di essere leader nella transizione verso l'economia circolare. Dobbiamo renderci conto tutti che il percorso verso la sostenibilità è un nuovo modello di sviluppo, di concezione dei prodotti e dei processi produttivi, quindi sostenibilità va a braccetto con innovazione». Il pensiero corre al lockdown di primavera, quando «l'industria chimica non ha fermato la produzione a riprova di quanto i nostri prodotti siano essenziali e, in moltissimi casi, decisivi per affrontare la pandemia», afferma Lamberti. C'è una nuova consapevolezza dell'importanza della chimica che «deve essere valorizzata con una politica industriale strutturata sul medio e lungo periodo». Guardando al futuro e al post Covid per Lamberti «lo sviluppo sostenibile, di cui l'industria chimica si dimostra pioniera nei fatti, si confermerà uno dei principali motori di innovazione e cambiamento: basti pensare alle politiche dell'Unione europea sul Green Deal oppure al Recovery Fund, che pone tra i requisiti degli stanziamenti la lotta ai cambiamenti climatici, l'economia circolare, la transizione verso forme di energia più pulite».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

